

## Cara **U**nità

### Da una parte la demagogia e dalla nostra...

Cara Unità, scrivo in merito alla posizione del giornale su Tremonti a Ballarò. Ritengo l'argomento non marginale nel quadro politico e culturale del nostro paese. La destra italiana è ormai compatta su slogan offensivi e luoghi comuni, altrettanto offensivi e indecenti, che si sentono senza ritengo in ogni luogo pubblico e privato. In pochi anni la destra è riuscita a consolidare intorno a sé una consistente fetta di opinione pubblica, facendo leva su contraddizioni culturali e storiche del centro-sinistra, ma anche su l'incapacità dei suoi politici e intellettuali di valutare la profonda trasformazione economica e dunque sociale di questo paese.

Se nel 1994 unire Lega e An appariva un azzardo adesso sembra normale (nonostante i fischi alla bandiera e all'inno nazionale) vedere Fini e Bossi accanto. Un capolavoro politico, ma principalmente comunicativo. Non ci sono contenuti o progetti da esporre in modo approfondito, ma solo slogan contro dei nemici. Ci sono certamen-

te dei programmi della destra (sanità, istruzione, fiscalità, servizi, giustizia ecc.), ma quelli sono praticamente impresentabili ad una opinione pubblica europea «normale». Invece la lotta per la libertà contro i comunisti, le tasse, i divieti, i gay, la magistratura rossa, le droghe facili, gli immigrati, i mangiapane a tradimento e gli invidiosi della sinistra sono «programmi» comprensibili, senza tante spiegazioni, ad una opinione pubblica stanca di una transizione troppo lunga e troppo contorta.

Fino a questo punto, la mia banale e superficiale analisi, penso sia condivisa da una numerosa compagnia di elettori del centro-sinistra. Penso che se, dopo la rovinosa sconfitta elettorale del 2001, i partiti della coalizione perdente avessero rinnovato profondamente la leadership avrebbero eliminato molti «contenuti» alla propaganda della destra. Sono semplicistico? Ne sono convinto, ma non vedo altri sistemi per scalfire un consenso creato intorno ad una nuova lettura della storia d'Italia che il «berlusconismo» ha introdotto nella cultura italiana a tutti i livelli. Solo uomini e donne nuovi, ma veramente nuovi, che hanno compreso la profonda trasformazione di questo paese avrebbero qualche opportunità di contrastare una destra pericolosamente eversiva.

Fabrizio

### Che inquietudine vedere quelle bandiere e quei saluti fascisti

Cara Unità, riferendomi alla manifestazione della destra del 2 dicembre a Roma volevo fare presente che non è possibile accettare bandiere, gagliardetti del Lit-

torio e saluti fascisti. Inoltre mi sento profondamente indignato per il manifesto esposto sul palco «delle autorità» nel quale era chiamato «regime» il governo Prodi quando sullo stesso erano presenti, al fianco di Berlusconi, Fini e la Mussolini veri «detentori» del regime fascista. Infine esprimo un particolare ringraziamento al senatore Furio Colombo per aver reagito agli insulti di Tremonti e rimproverato Floris, conduttore di «Ballarò», di avergli concesso pochi minuti per poter esprimere le proprie idee nel dibattito.

Antonio Fontò, Arma di Taggia

### La Finanziaria e i paradossi di una logica kafkiana

«Gentile Cliente, per far fronte alle disposizioni contenute nella Legge Finanziaria 2005 (L. 311 del 30/12/2004 - art. 1 comma 332-333-334) Le chiediamo di fornire i dati catastali identificativi dell'immobile presso cui è attivata la sua fornitura gas...» Questa la richiesta giunta, presso la mia abitazione privata, con l'ultima fattura del gas da parte dell'azienda pubblica fornitrice di tale servizio ad Ancona. A prima vista una comunicazione a cui si può rispondere in molto facile, non fosse altro che per avere i dati richiesti è necessario fare una «visita» a un ufficio del catasto, dove i tempi di attesa per una visura sono quasi... eterni, e dove il decentramento comunale è ancora una chimera scritta solo sulla carta. Avendo la possibilità di perdere qualche ora il tutto si risolve in una mattinata buttata via, visti anche gli orari molto rigidi ed applicati alla lettera da tali uffici. Mi immagino invece le difficoltà di mia madre, che vive in un paesino della provincia di Bologna, o un qua-

lunque pensionato di qualsiasi altra parte d'Italia e come lei ultraottantenne, dover rispondere a un tale semplicissimo, ma solo per la mente che lo ha escogitato, quesito! Se gli effetti di una «Legge Finanziaria» si sentono l'anno successivo, mi posso immaginare cosa potrà succedere con quanto verrà previsto, sul tema fin troppo generico di lotta all'evasione fiscale, dall'attuale legge in discussione al Senato. Intanto i veri evasori fiscali se la stanno ancora ridendo...

Antonio Imbrenda, Ancona

### Dai Pacs all'Ici io mi chiedo: siamo ancora un Paese laico?

Cara Unità, dopo tutti gli attacchi subiti dalla società civile a causa delle pesanti interferenze delle gerarchie ecclesiastiche, dalla legge 40 ai Pacs, dalla tortura a Piero Welby che chiede di smettere di soffrire alla vergogna dell'esenzione Ici sugli immobili, ora dobbiamo sorbirci i lamenti sui simboli religiosi. Possibile che non si reagisca mai? Non c'è tra i nostri dirigenti almeno uno che somigli, seppur vagamente, a Zapatero?

Giuliano Ferrari, Modena

### L'età pensionabile è stata spostata ancora.... e io aspetto

Cara Unità, vorrei rivolgermi al governo Prodi in riferimento al problema delle pensioni di vecchiaia. Ho 59 anni compiuti, ho finito di pagare i contributi da lavoro dipendente e volontari

nel 1988. Mi aspettavo di ricevere la pensione di vecchiaia a 55 anni ma è stata spostata suo tempo a 60 anni. Spero che non venga più protratta l'età pensionabile e che l'anno prossimo la possa percepire, visto le voci che circolano di ritocco, perchè per me è molto importante poterla avere.

Giuliana Colombo, Milano

### Cattolici e socialisti ma di riforme ancora non se ne vedono

Cara Unità, bisogna preoccuparsi per le pensioni: prima di tutto, sarà una prova dura per il paese e per Prodi, vista l'aspettativa di felicità che si è creata per questa fase della vita. Intanto si può rispondere a Gentiloni, che dice: il fiorellino della Margherita è tenero, perchè giovane, rischia di essere oscurato dalla Quercia. Prodi vuole tempo per annaffiare la Margherita, per farla crescere. Ma fuor di metafora: il pensiero sociale cattolico non è poi così esile come qualcuno vuole immaginare, anzi quello socialista e quello cattolico si sono spesso incrociati. Piuttosto c'è una parte della gerarchia che sarebbe costretta ad una rivoluzione galileiana. Comunque al centro del confronto ci dovrebbe essere la riforma per non cadere nella povertà ideale e materiale. Ma questo paese di riforme non ne ha fatta nemmeno una: di conservazione di sinistra o di destra, si può morire.

Luciano Ferrari, Livorno

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# La caduta dell'impero

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

**È**

lo stesso linguaggio del mondo arabo, sempre in attesa del collasso dell'impero, della distruzione del sicuro mondo occidentale che ha garantito al mondo arabo denaro, armi e appoggio politico. Prima gli arabi si sono fidati dell'impero britannico e di Winston Churchill e poi si sono fidati dell'impero americano e di Franklin Delano Roosevelt e delle amministrazioni Truman e Eisenhower e di tutti gli altri che hanno dato armi agli israeliani e miliardi agli arabi - Nixon, Carter, Clinton, Bush... E ora gli dicono che gli americani non stanno vincendo la guerra, che stanno perdendo. Se foste arabi cosa fareste?

State pur certi che non si pongono questo interrogativo a Washington. Il Medio Oriente - (presumibilmente) così importante nella «guerra al terrore» - è in se stesso un mito e conta ben poco o nulla alla Ca-

sa Bianca. È un distretto, una carta geografica, una regione, qualcosa di amorfo come la «crisi» inventata dall'amministrazione Clinton quando voleva inviare le truppe in Somalia. Come uscirne, come salvare la faccia, questo è l'interrogativo. Al diavolo la gente che vive lì, gli arabi, gli iracheni, gli uomini, le donne, i bambini che uccidiamo - e che uccidono gli iracheni - ogni giorno. Notate come i nostri «portavoce» in Afghanistan ora riconoscono le donne e i bambini uccisi dai raid aerei della Nato come se fosse del tutto normale massacrare questi innocenti dal momento che siamo in guerra con gli orrendi talebani. Questo atteggiamento si è in parte fatto strada anche a Baghdad dove gli stessi portavoce della «coalizione» - di tanto in tanto - sobbalzano davanti alle prove filmate e ammettono che anche loro uccidono uomini e bambini nel corso della loro guerra contro il «terrore». Ma sono le affermazioni di impotenza che condannano gli imperi. «La capacità degli Stati Uniti di influenzare gli eventi in Iraq è in declino». C'è il rischio che «si scivoli nel caos (sic) (che) potrebbe causare il collasso del governo iracheno e una catastrofe umanitaria». Ma tutto questo non è

già accaduto? «Collasso» e «catastrofe» sono una presenza quotidiana in Iraq. La capacità americana «di influenzare gli eventi» è assente da anni. E rileggiamo la seguente frase: «La violenza aumenta per ordine di grandezza e brutalità. È alimentata dall'insurrezione degli arabi sunniti, dalle milizie sciite, dagli squadroni della morte, da Al Qaeda e da una diffusa criminalità. Il conflitto

### L'Impero Romano sta cadendo: questo dice il rapporto Baker «È una vera catastrofe»

settario è il principale ostacolo alla stabilità». Ci risiamo? Dove erano questa «diffusa criminalità» e questo «conflitto settario» quando Saddam, il nostro criminale di guerra preferito, era al potere? Cosa ne pensano gli iracheni? E come è tipico che i media americani si siano preoccupati di registrare l'opinione di Bush sul rapporto Baker - piuttosto che la reazione degli iracheni che sono le vittime della tragedia che ab-



biamo messo in moto in Mesopotamia. Apprezzeranno l'idea che le truppe americane debbono essere poste «al seguito» delle forze irachene - non molto tempo fa era la stampa che doveva essere «al seguito» degli americani! - come se i Romani fossero pronti a mescolare le loro legioni con i Goti, i Visigoti e gli Ostrogoti per garantirsi la lealtà. Ovviamente quello che i Romani facevano - e che gli

americani non farebbero mai - era offrire ai sudditi la cittadinanza romana. I membri di ogni tribù - in Gallia, in Bitinia o in Mesopotamia - che cadeva sotto il dominio romano diventavano cittadini di Roma. Cosa sarebbero andate per Washington le cose in Iraq se avesse offerto la cittadinanza americana ad ogni iracheno? Non ci sarebbero stati l'insurrezione, la violenza, il collasso, la catastrofe e il rapporto Baker.

Ma no. Noi volevamo regalare a questa gente i frutti della nostra civiltà - non la civiltà, si badi bene. Dalla civiltà in quanto tale erano banditi. E il risultato? Le nazioni che presumibilmente odiavamo - Iran e Siria - dovrebbero ora salvarci da noi stessi. «Stante la capacità (sic) dell'Iran e della Siria di influenzare gli eventi e il loro interesse ad evitare il caos in Iraq, gli Stati Uniti dovrebbero cercare di valersi della loro

opera (sic) costruttivamente». Adoro queste parole. Specialmente «valersi della loro opera». Sì, l'«influenza dell'America» è in declino. L'influenza della Siria e dell'Iran è in aumento. Che mirabile sintesi della «guerra al terrore!» Ha nulla da aggiungere, mi chiedo, caro Blair?

\*\*\*\*\*  
© The Independent  
Traduzione di  
Carlo Antonio Biscotto

# Donne e politica, lotta contro il silenzio

ANNA MARIA CARLONI

Ho letto con interesse l'intervento di Stefano Ceccanti su *l'Unità* di lunedì scorso sulle cosiddette quote rosa, che ha il merito di sollevare questioni centrali sul tema del riequilibrio della rappresentanza di genere. Tale riequilibrio va demandato unicamente all'autonomia dei partiti oppure sono necessarie apposite norme nelle leggi elettorali? E ancora, tali norme devono avere carattere provvisorio e flessibile, oppure essere inserite stabilmente e a pieno titolo nel corpus legislativo italiano?

Dico subito che non condivido l'ipotesi di introdurre strumenti temporanei e limitati nel tempo. Incentivi di tale portata si utilizzano per operare forzature e sostenere alcuni soggetti sociali piuttosto che altri. Ma le donne non rappresentano una categoria sociale da difendere, un elemento debole della società da sostenere in un particolare periodo di svantag-

gio. Il riequilibrio della rappresentanza di genere investe direttamente la qualità e la natura della rappresentanza democratica e costituzionale. Non a caso, come pure ricorda Ceccanti, il Parlamento su questa materia è intervenuto modificando, prima nel 2001 e poi nel 2003, due articoli di leggi costituzionali. La Francia che ha in questo campo una consolidata tradizione - a partire dalle norme sulle quote nelle elezioni dipartimentali - ha vissuto un dibattito ampio che ha coinvolto l'intera classe politica e la società civile e adesso si sta sviluppando intorno al tema della rappresentanza di genere quale quarto pilastro dei diritti di cittadinanza, elemento fondante della democrazia nazionale.

In Italia è mancata fino ad oggi una tale ampia discussione e il dibattito appare troppo spesso ridotto schematicamente nella divisione, quasi manichea, tra fautori e detrattori delle cosiddette quote. Penso sia fuorviante utilizzare tali schematismi

poiché il problema non risiede nello stabilire meccanismi di tutela o quote, quanto piuttosto nell'introduzione di regole nuove e trasparenti per superare deficit democratici inaccettabili non solo nel campo politico e istituzionale, ma in tutta la sfera pubblica. So bene che molte donne italiane, soprattutto le più giovani, non amano sentir parlare di quote. Comprendo in pieno la sensibilità di queste, consapevoli della loro competenza e della uguale libertà agita nella sfera sociale, si dichiarano restie ad accettare quel che viene proposto loro come la concessione di uno spazio protetto invece che un diritto e una regola. In special modo le più giovani, cresciute con un senso forte della propria libertà e una coscienza di diritti acquisiti, che tuttavia si scontrano, come tutte, con una quotidianità difficile e lontana dalle aspettative messe in campo. L'Italia ha infatti una buona legislazione in campo sociale, sulla maternità e il diritto di fa-

miglia, grazie alle generazioni femminili precedenti, protagoniste di un profondo cambiamento culturale ma, rispetto al suffragio universale e alla rappresentanza femminile, come è noto, ha una storia molto recente con la quale bisogna fare i conti. A ciò va aggiunta una complessa frammentazione dei sistemi elettorali per cui ad ogni elezione corrisponde un diverso modello elettorale e una crisi dei partiti quali canali di partecipazione politica e di raccordo tra società e istituzioni. È necessario mettere in campo differenti e simultanei strumenti di intervento. In campo elettorale, come ad esempio l'alternanza nel listino alle elezioni regionali o la doppia preferenza alle comunali. Nel settore delle nomine pubbliche, come il provvedimento approvato dalla Regione Campania, su proposta delle donne assessore, con cui viene stabilito che le nomine di competenza della Giunta avverranno nel rispetto della parità tra uomo e donna. È quello

un atto di indirizzo rilevante che, primo in Italia, apre di fatto la possibilità di mettere in moto dinamiche di sviluppo e innovazione all'interno degli organismi istituzionali. Si tratta di una determinazione che potrebbe essere immediatamente presa anche dal governo nazionale. Ma accanto alle norme sulle elezioni e sulle nomine è necessario creare strumenti di trasparenza e riequilibrio anche all'interno dei partiti. L'esperienza di Emily in Italia nel rapporto con i partiti è stata decisiva nel maturare la proposta di disegno di legge sulla selezione delle candidature che Franca Chiaromonte e io abbiamo presentato sia alla Camera che al Senato. Regole per le primarie, statuti pubblici e norme premiali per i partiti che si attengono a clausole di parità sono i cardini sui quali sono convinta debba poggiare la costruzione di una vera e solida democrazia interna ai partiti capace di ridare prospettiva al loro ruolo di collegamento tra istituzioni e società reale.

È necessario aprire su questi temi una riflessione ampia e partecipata, ancor più in vista della costruzione del partito democratico perché c'è bisogno di un soggetto nuovo dove la presenza e l'intelligenza delle donne siano considerate indispensabili e non un optional. Una reale possibilità di rinnovamento si misura sul coinvolgimento di donne, giovani e su una profonda innovazione delle classi politiche. Non ci si può rivolgere alle donne solo in campagna elettorale. A Orvieto, al seminario sul futuro partito, alcune donne hanno chiesto che il nuovo gruppo dirigente sia composto per un terzo da uomini e per il resto da donne e giovani: questa proposta neppure è stata presa in considerazione. Sulle donne silenzio e indifferenza. Mi auguro che si riesca a invertire la rotta. Se bisogna limitarsi a sommare l'esistente, basta una calcolatrice. Non serve un confronto politico.